

**candalo nato dal caso Pinelli**

# Grave scambio di accuse fra legale giudice e polizia

**Una rettifica dell'avvocato Lener - Ma ci furono le «pressioni»? - Presa di posizione di «Magistratura democratica»**

MILANO, 11 giugno

Stamane il presidente consigliere Carlo Biotti e l'avvocato Michele Lener, che negli scorsi giorni ha ottenuto la sostituzione dello stesso magistrato, si sono ritrovati faccia a faccia nell'aula della prima sezione del tribunale, dove a suo tempo si celebrava il processo Calabresi-Baldelli. I due non si sono neppure guardati, e la causa di stampa che avrebbero dovuto trattare insieme è stata ovviamente rinviata.

Il Biotti era rientrato ieri sera da Roma ed oggi dovrebbe ricevere la notifica dell'ordinanza della Corte d'appello, che ha deciso la sua sostituzione nel processo; dopodiché avrà tre giorni di tempo per ricorrere in Cassazione. Come già avevamo spiegato, se ricorrerà, il tribunale che dovrebbe sostituirlo, non potrà decidere il 18 giugno prossimo sulla perizia relativa alla morte del Pinelli. Comunque i due personaggi, Biotti e Lener, rimangono in primo piano sul palcoscenico di questa penosa quanto allarmante vicenda.

Il Lener infatti, che evidentemente legge il nostro giornale con grande attenzione, ci ha inviato una seconda lunga rettifica. L'altro giorno avevamo scritto che in questa vicenda i giudici ricusati sono due: il dottor Domenico Pulitano, escluso dal collegio giudicante ancor prima del processo; ed ora il presidente Biotti. Aggiungevamo che l'esclusione del primo, decisa dallo stesso Biotti, doveva «probabilmente» attribuirsi anche alle sollecitazioni del Lener.

Ora questi precisa che egli inviò sì un esposto al Consiglio superiore della magistratura contro il Pulitano, ma solo quando questi era già stato escluso dal processo; e per lamentare che, su tale esclusione, lo stesso Pulitano avesse fatto dichiarazioni alla

stampa, turbando così la «serenità del dibattito».

Non sarebbe stato dunque il Lener a sollecitare il suo vecchio amico Biotti perché escludesse il giudice. Diamo atto che formalmente le cose stanno così. Il guaio è che rimangono alcuni interrogativi. Come mai allora, se non fu sollecitato, il Biotti, magistrato conciliante quanto altri mai, come dimostrerebbe proprio la famosa conversazione col Lener, si indusse ad un provvedimento così drastico ed impopolare come l'esclusione di un giudice?

Non risulta che nutrisse risentimenti personali nei confronti del Pulitano; e allora perché prese quella decisione? Fu forse sollecitato da altri o dai superiori? Se è così, chi sono questi altri e questi superiori? Ecco degli interrogativi che attendono una risposta.

Da parte sua, il Biotti sostiene che sollecitò il famoso incontro col Lener non per fargli le confidenze sul processo, ma proprio per protestare per l'inchiesta provocata dall'avvocato contro il Pulitano (che infatti fu interrogato in proposito). Ora diciamo subito che anche questa versione suscita seri interrogativi. Perché mai il Biotti, che aveva escluso il Pulitano, doveva erigersi poi a difensore di quest'ultimo.

La verità è che quando si cede alla «caccia alle streghe» (come il presidente cede, escludendo il suo giudice, reo solo di nutrire sentimenti democratici), presto o tardi si finisce vittime della stessa caccia. E il caso Biotti dovrebbe servire di lezione ad altri magistrati che subiscono le stesse tentazioni.

Ma il Biotti a Roma ha detto altro sul colloquio col Lener; e cioè che si recò alla casa del legale per sfuggire ai pedinamenti ed ai controlli telefonici ai quali lui e i suoi giudici erano sottoposti da parte della polizia milanese. Questa ha immediatamente smentito, inviando un esposto alla Procura contro il magistrato.

A proposito di una tale smentita occorre solo ricordare che, stando all'ordinanza della Corte d'appello, l'avvocato Lener, subito dopo il colloquio con il Biotti, informò delle, diciamo così, esitazioni del magistrato, il commissario Calabresi; e che già un avvocato del processo degli anarchici si era lamentato di un controllo sul telefono del suo ufficio. Certo è che questo palleggio di gravissime accuse fra avvocati, poliziotti e giudici è davvero edificante. Ma non è tutto.

Come già accennavamo l'altro ieri, la Corte d'appello ha sorvolato sulla sussistenza o meno delle «pressioni» che sarebbero state esercitate sul Biotti. Ma adesso l'opinione pubblica vuol sapere se effettivamente quelle pressioni ci furono: in proposito non debbono rimanere dubbi. Certo è che questa volta la pubblica opinione non accetterà inchieste segrete, come ben hanno sottolineato i parlamentari comunisti, chiedendo che lo stesso consiglio superiore e i vari ministeri «rispondano davanti al Parlamento e al Paese».

Anche il comitato esecutivo di «Magistratura democratica», riunitosi a Roma il 10 giugno 1971, ha approvato il seguente ordine del giorno: «Dopo lo sconcertante caso Scaglione, il processo sulla morte di Giuseppe Pinelli, faticosamente avviato ad ontà delle resistenze di quegli stessi organi cui incombeva il dovere di far luce sulla grave vicenda, è sfociato in episodi che hanno messo in evidenza una prassi giudiziaria caratterizzata da collusioni, complicità, prevalere della ragion di Stato sulle ragioni di giustizia, prassi che trova il suo terreno naturale nel sistema di potere al quale le attuali strutture giudiziarie sono funzionali.

«Magistratura democratica», che già da tempo aveva posto in risalto le violazioni di legge verificatesi nella fase istruttoria sulla morte di Pinelli, ravvisa nei fatti ora accaduti una conferma dell'esattezza delle proprie posizioni critiche rispetto a questo sistema giudiziario, e della validità delle proprie ripetute denunce degli istituti e delle prassi giudiziarie (discrezionalità dei capi degli uffici giudiziari nella scelta dei giudici per i processi politici, incontrollabilità dei poteri del pubblico ministero, residui di carriera e di gerarchie giudiziarie) che maggiormente si prestano ad un uso distorto della legalità.

«Si impegna a continuare nella propria azione diretta da una parte a smascherare la pretesa neutralità dell'amministrazione della giustizia, dall'altra a rappresentare in questo settore le istanze del movimento democratico che, nell'attuale fase storica, coincidono con le istanze reali di giustizia».